

Elzeviro Il libro di Michele Brambilla

IN PROVINCIA SEGRETE VIRTÙ E PUBBLICI VIZI

di **Sebastiano Grasso**

Gioiornalista e scrittore, Michele Brambilla (Monza, 1958) azzarda un'operazione singolare: nei sei racconti-reportage di *Non ci sono più i cornuti d'una volta ed altri racconti di provincia* (La vita felice, pagine 78, € 8) scandaglia situazioni e personaggi rappresentati da narratori e registi di primordine. Certo il tempo «può avere ormai modificato gli eventi», ma «quel che resta immutato, e forse immutabile, è il fascino della provincia». Vicende tramandate, virtù esibite, vizi nascosti, intrighi amorosi di quanti abitano questi luoghi lontani dai grandi centri, ma certo ricchi più di storie che di Storia (ma la Storia non è fatta di storie?). Si comincia con la Luino di Piero Chiara. Il Camola, il Còdegga, il Tonchino, il Mentasti, l'Orimbelli, Mammarsosa di Chiara irrompono nelle librerie, ma anche nelle sale cinematografiche, grazie a Paolo Nuzzi, Alberto Lattuada e Nelo Risi.

Da Luino a Treviso. Ritratto, attraverso *Signore e signori* di Pietro Germi, di una città, un tempo «governata più dai preti che dalla politica» dove «si crapula e si copula ancora» senza, però, «i pettegolezzi di una volta». Ormai si fa tutto alla luce del sole: le corna diventano materia di volantini o del contendere nei tribunali (ma solo per questione di soldi).

Dalla Marca alla Bassa bergamasca. Ecco uno dei capolavori della cinematografia italiana, *L'albero degli zoccoli* di Ermanno Olmi. Il regista, di Treviglio, torna nella sua terra e come attori si avvale di contadini

senza alcuna esperienza di recitazione. «La cascina utilizzata per le riprese [...], Olmi la trovò per caso, una sera in cui s'era perso nella nebbia fra i tratturi di campagna: "D'un tratto [...] mi trovai di fronte una cascina che era esattamente come la casa della mia infanzia. Avevo 46 anni e scoppiai a piangere"».

Il film riesumava il rapporto fra contadini e padroni, fra cui il Messagiù che «caccia il Batisti, colpevole di avere tagliato un albero per ricavarne un paio di zoccoli per il figlio». Il contadino-attore Batisti «si prestò ad una parodia *hard* che si chiamava *L'albero delle zoccole* [...] cosa che la sua comunità non gli ha mai perdonato», ricorda Brambilla.

Come distinguere, nella stessa metropoli, i cittadini dai campagnoli? A Parma si fa presto: parmigiani, i primi; parmensi, quelli della «Bassa di don Camillo e Peppone». Parma vuol dire anche la duchessa Maria Luigia, Giuseppe Verdi e qualche industria, con relative storie amorose fra padroni e operaie. Valgan per tutte *La califfa* di Alberto Bevilacqua, con Ugo Tognazzi e Romy Schneider sullo schermo, e Bubi Bormioli e Tamara Baroni (ribattezzata «La ragazza di Bubi», parafrasando *La ragazza di Bube* di Carlo Cassola) sui giornali.

Segue un tuffo nella Rimini («più sognata che amata») di Federico Fellini e Tonino Guerra, con *Amarcord*. «La Rimini un po' matta, anarchica, dissacrante — chiosa Brambilla — [...] del barbiere Definitivo perché è l'ultimo di quattordici figli e quando è nato i genitori hanno detto basta». *Dulcis in fundo*, nel Verellese di *Riso amaro* di Giuseppe De Santis, sul cui set si avvicendavano Davide Lajolo e Italo Calvino. E Cesare Pavese che, «proprio qui — conclude il giornalista-scrittore — conobbe il suo tragico amore Constance Dowling, sorella di Doris, una delle protagoniste del film», donna «molto generosa anche con gli elettricisti e i macchinisti».

Qualcuno ha scritto che Pavese s'è suicidato per lei; altri, per Fernanda Pivano quando sposò Ettore Sottsass. *Quien sabe?* La provincia ha inghiottito anche questo.

sgrasso@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

